

Evangelo secondo Matteo

**Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio**

Sommario

6. MIRACOLI E MISSIONE (Mt 8-10)	2
I miracoli di Gesù (Mt 8-9)	2
Una raccolta di miracoli con intento catechetico	2
Caratteristiche del racconto di Matteo	3
La guarigione della suocera di Pietro	3
La guarigione dell'emoorroissa	5
Discorso missionario (Mt 10)	9

Questo corso è stato tenuto nell'ambito della scuola diocesana di Teologia,
nei mesi di ottobre-dicembre 2004:
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il seguente testo dalla registrazione

6. Miracoli e missione (Mt 8-10)

I miracoli di Gesù (Mt 8-9)

I capitoli 8 e 9 sono la serie delle azioni di Gesù in cui si mostra come il Maestro cura l'umanità malata. Non è possibile fare cose straordinarie se non si è guariti dalla grazia, se il dono di grazia non è stato accolto.

Con il capitolo 8 del Vangelo secondo Matteo inizia quindi una nuova sezione. Prima vengono raccontati dei fatti e poi dei discorsi.

Una raccolta di miracoli con intento catechetico

I capitoli 8 e 9 sono una raccolta di miracoli. Avevamo già passato in rassegna tutta la composizione del vangelo, adesso ritorniamo su di esso con più calma notando, come abbiamo già precisato, che l'evangelista narra i miracoli in blocchi di tre; comincia a narrare la guarigione del lebbroso, poi la guarigione del servo del centurione, e quindi la guarigione della suocera di Pietro. Con il versetto 18 si ferma e presenta alcuni detti relativi alla vocazione, alla chiamata dei discepoli a seguirlo. Poi riprende un altro miracolo, la tempesta sedata, poi il miracolo dell'esorcismo dell'indemoniato di Gadara e quindi un terzo racconto di miracolo: la guarigione del paralitico segnata dal perdono del peccato.

L'ordine di questi miracoli non corrisponde a quello del vangelo secondo Marco; a questo proposito gli studiosi ritengono che Marco abbia conservato l'ordine primitivo. Attenzione: non che Marco rispetti di più l'ordine storico, l'ordine cronologico dei fatti, ma è più fedele all'ordine del racconto primitivo, cioè di quell'antico canovaccio apostolico che abbiamo chiamato *Vangelo dei Dodici*, scritto in lingua semitica a Gerusalemme. Matteo invece prende il materiale e lo rielabora perché non ha intenzione di scrivere una biografia di Gesù, ma una catechesi e quindi raccoglie questi racconti con intento catechistico: tre unità di tre racconti ciascuno per mostrare tutto di seguito il ritratto di Gesù medico, terapeuta, uno che cura l'uomo in tutti i suoi aspetti.

Al centro Matteo mette l'episodio del paralitico perdonato proprio perché deve essere un segno eloquente che chiarisce in che cosa consistono i miracoli di Gesù: sono dei segni che rimandano oltre. Significano la guarigione dell'uomo, ovvero il perdono del peccato, la trasformazione del cuore dell'uomo. Gesù compie delle guarigioni fisiche per far capire che egli ha il potere di guarire la persona nella sua totalità e la malattia grave è il peccato, la rottura di rapporti con Dio, la non amicizia con il Signore, l'incapacità dell'uomo di rapportarsi amichevolmente con Dio. Questo è il peccato, questo è il male, questa è la malattia e Gesù riesce a curare questa situazione.

Al capitolo 9, versetto 9 abbiamo la vocazione di Matteo, l'evangelista stesso.

Noi, certo lo ricordate, eravamo partiti da qui. Avevamo letto questo versetto per ricostruire il personaggio del narratore e avevamo anche già ragionato in questo modo domandandoci: perché Matteo intercala miracoli e vocazioni, soprattutto mettendo la propria vocazione in mezzo a racconti di miracoli? La risposta è: perché egli considera la propria vocazione un autentico miracolo. Il fatto che uno come lui cambi, da pubblicano diventi apostolo, è un vero, autentico miracolo, è una guarigione profonda che Gesù ha operato.

Poi abbiamo ancora tre racconti di miracoli. La guarigione della emorroissa è inserita in un racconto più ampio della rianimazione della bambina di dodici anni; qui i miracoli sono due, ma il racconto è unitario. Segue la guarigione dei due ciechi e, ultimo, la guarigione di un muto indemoniato.

Arriviamo così alla somma di nove racconti di dieci miracoli, intervallati da note di vocazione. Non leggiamo questi testi se non un piccolo esempio perché ci serve per capire come scrive l'evangelista Matteo. Il nostro intento in questo caso non è quello di leggere tutto il vangelo, lo abbiamo già precisato, faremo solo qualche riferimento al testo cercando di trasmettere il metodo, il modo di leggere i testi per capirli in profondità e farli parlare.

Caratteristiche del racconto di Matteo

Ci soffermiamo dunque sul modo di raccontare di Matteo.

Partiamo dall'idea che l'evangelista non compone di sana pianta i racconti, perché li ha già trovati, li ha ereditati dalla tradizione, quindi li rielabora. Ogni evangelista è un autentico autore, ma svolge il compito del redattore, cioè mette insieme del materiale e lo ritocca, lo aggiusta; certe volte accorcia, altre volte allunga, cambia qualcosa. Per poterci rendere conto del modo con cui un evangelista lavora, dobbiamo confrontarlo con gli altri, ed ecco allora l'utilità della sinossi, cioè di un libro che contenga, su colonne parallele, i testi dei vangeli.

Lo si può fare anche andando a cercare dove i testi corrispondenti si trovano nella loro posizione originale nella Bibbia, ma è molto più faticoso; una sinossi è uno strumento che aiuta a fare questo lavoro di confronto. Il confronto fa emergere somiglianze e differenze e da questo esame emerge la caratteristica specifica di ogni singolo evangelista.

A noi adesso interessa caratterizzare Matteo. Vi anticipo subito i risultati della ricerca.

Matteo sintetizza, riassume, riduce all'essenziale ogni racconto, a differenza di Marco che invece amplia. Anche S. Agostino è rimasto ingannato dai due evangelisti; nonostante la sua finezza non si è accorto di questo.

Il vangelo secondo Marco è molto più breve di quello secondo Matteo; contiene molto meno materiale, eppure, a parità di racconti, Marco è molto più prolisso, adopera molte più parole, molte più particolari per descrivere uno stesso episodio. Non si può quindi dire che Marco sia un riassunto, tutt'altro; Marco ha pochi episodi, pochissimi insegnamenti di Gesù, ma gli episodi che narra sono molto più ampiamente raccontati.

La guarigione della suocera di Pietro

Facciamo un esempio sintetico e breve che mette in evidenza queste caratteristiche dei due autori. Lo avevamo già accennato, ma vi ritorniamo in modo sistematico; è l'episodio della guarigione della suocera di Pietro (8, 14-15).

Mt 8,¹⁴Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. ¹⁵Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

È il terzo miracolo della prima serie, è raccontato anche da Marco che lo pone al capitolo 1, versetti 29-31 e anche da Luca al capitolo 4, versetti 38-39.

Già dal parallelo del numero dei capitoli si vede lo sfasamento del racconto. Marco lo pone al primo capitolo, Matteo addirittura all'ottavo; vuol dire che ci sono sette capitoli di materiale prima di arrivare a questo racconto. Se invece leggiamo Marco, appena iniziamo la lettura troviamo subito questo episodio. Leggerò ora l'uno, ora l'altro.

Vediamo l'inizio, l'introduzione, in una traduzione strettamente letterale.

Mt 8,¹⁴Venuto Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui gettata [*coricata*] e febbricitante.

Non c'è neanche una parola superflua, è il minimo indispensabile. È ambientato in un sabato perché l'episodio precedente, nel racconto di Marco, avviene in sinagoga a Cafarnao. Finita la funzione liturgica Gesù e i suoi discepoli vanno a casa per mangiare.

In Matteo questo non compare perché l'episodio precedente è un altro racconto separato, quindi non c'è la cronaca di una giornata. Marco, al contrario, racconta una giornata tipica di Gesù, dal mattino al mattino seguente: mattino, mezzogiorno, pomeriggio, sera, notte, alba. Matteo no, fa solo dei quadretti separati: «Venuto Gesù nella casa di Pietro».

Leggiamo adesso il racconto di Marco.

Mc 1,²⁹E subito, essendo usciti dalla sinagoga, vennero nella casa di Simone e di Andrea, insieme a Giacomo e a Giovanni.

Qui ci sono molte più parole. Intanto sono nominati quattro personaggi, non uno solo. Il personaggio cardine è chiamato con il suo nome proprio, Simone; in Matteo invece è chiamato con il titolo onorifico, con il soprannome che gli ha dato Gesù: Pietro. È la casa di Pietro, in Marco invece è la casa di Simone e di Andrea; sono fratelli, stanno insieme e sono presenti anche gli altri due che sono soci, Giacomo e Giovanni.

Continuiamo la lettura di Marco.

Mc 1³⁰La suocera di Simone giaceva febbricitante e subito gli parlano di lei.

Marco ha già adoperato due volte l'avverbio "subito" un avverbio che gli piace tantissimo e lo usa frequentemente. Il suo vangelo è pieno di "subito"; subito esce dalla sinagoga e subito gli parlano di lei. Notiamo: "gli" parlano di lei. Cioè raccontano a Gesù della situazione di questa donna che non sta bene.

Matteo, invece, come ha raccontato? Rileggiamo:

Mt 8,¹⁴Venuto Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui...

Non c'è bisogno che nessuno gliene parli, vede lui, è lui che prende l'iniziativa, è solo. La casa è di Pietro, ma non si dice che sia andato insieme all'apostolo, è Gesù che domina la scena; Gesù è presentato in modo solenne, ieratico, sacrale. Il Gesù di Matteo è tratteggiato in modo solenne, sacro; è un grande maestro, è Dio in persona che sa tutto e che vede tutto.

Mentre Matteo si esprime in modo estremamente sintetico, essenziale, Marco invece racconta in modo brillante, simpatico, vivace; mette in evidenza l'aspetto umano di Gesù e arricchisce il suo racconto con molti dettagli che rendono la sua narrazione molto viva ed efficace.

Una raccomandazione di lettura interpretativa della Scrittura. Non cadete nella trappola di dire: mi piace di più l'uno o l'altro. È certamente lecito che abbiate dei gusti, però non devono essere questi gusti a dare valore o peso al racconto. Sono validi entrambi; se poi vi trovate di più in sintonia con Marco o con Matteo è un fatto secondario. Non importa quello che vi piace di più, importa invece notare che ci sono sfumature differenti, entrambe valide. Se confrontassimo anche Luca ne avremmo tre, tutte e tre valide. Un buon lettore, un buon ascoltatore della parola di Dio, riesce a cogliere queste differenze e a valorizzarle.

In Matteo il racconto mette in evidenza la solennità della persona di Gesù, la sua superiorità, la sua capacità di vedere e valutare le situazioni.

Riprendiamo la lettura di Marco.

Mc: subito gli parlano di lei. ³¹ Ed egli avvicinatosi la faceva alzare avendole preso la mano.

Una descrizione con tanti particolari. Gesù si avvicina, la prende per mano e la tira su. Vedete quasi la scena. Con una mano ha preso la mano di questa donna coricata per terra, su un pagliericcio adagiato sul pavimento, con l'altra mano probabilmente le abbraccia la schiena e la aiuta a tirarsi su.

Sentiamo invece Matteo:

Mt¹⁵Le toccò la mano

E... basta. È molto diverso dire che la prese per mano, le si avvicinò, poi la tirò su, rispetto a dire: le toccò la mano. Vedete che più o meno verbi ci sono, le parole anche; la mano è rimasta, però in Matteo il racconto è stato ridotto all'essenziale e il gesto è di tipo sacrale. Non c'è il gesto umano di Gesù che aiuta questa donna ad alzarsi, ma c'è un gesto rituale, sembra quasi un sacramento. Gesù le tocca la mano ed è sufficiente il tocco della mano perché questa si alzi.

Leggiamo ancora Marco:

Mc: La febbre la lasciò ed essa li serviva.

Matteo scrive:

Mt: la febbre la lasciò e si alzò e lo serviva.

È cambiato il pronome, piccolissimo cambiamento, dal plurale ridotto al singolare.

In Marco si dice che questa donna, guarita, si mette a far da mangiare per tutti, è logico: "li serviva". Invece in Matteo non sono stati nominati gli amici, è Gesù che è entrato e questa donna, guarita, serve Gesù. Il racconto non vuole essere vivace, pittoresco, semplicemente quotidiano, ma vuole creare una specie di medaglione, una miniatura sacra; è un quadretto che riassume l'opera salvatrice, guaritrice di Gesù. Gesù infatti entra nella casa dell'uomo, nota la condizione dell'umanità bloccata, vede lui, tocca sacramentalmente, fa risorgere, e la persona umana guarita si mette a servirlo. È la sintesi della storia della salvezza.

Come vi ricordate avevamo paragonato questo racconto alla chiamata di Matteo perché nel racconto della vocazione dell'evangelista si ripete lo stesso modello narrativo. Gesù passando vide un uomo seduto, lo chiamò ed egli alzatosi lo seguì. Stesso schema; la chiamata di Matteo è la guarigione dell'uomo.

Soffermandoci a notare proprio parola per parola abbiamo esemplificato lo stile; se avete voglia di ripetere il confronto in tanti altri episodi vi accorgete che è sempre così e ad un certo punto ci fate l'orecchio, ci fate l'abitudine e vi accorgete che Matteo racconta in questo modo.

Mt 8,14-15	Mc 1, 29-31
<p>¹⁴Venuto Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui gettata [<i>coricata</i>] e febbricitante</p> <p>¹⁵Le toccò la mano la febbre la lasciò ed [<i>ella</i>] si alzò e lo serviva.</p>	<p>²⁹E subito, essendo usciti dalla sinagoga, vennero nella casa di Simone e di Andrea, insieme a Giacomo e a Giovanni.</p> <p>³⁰La suocera di Simone giaceva febbricitante e subito gli parlano di lei.</p> <p>³¹Ed egli avvicinatosi la faceva alzare avendole preso la mano. La febbre la lasciò ed essa li serviva.</p>

La guarigione dell'emorroissa

Vediamo ancora un esempio, a proposito della guarigione dell'emorroissa. Questo episodio lo troviamo in Matteo 9, 20-21; in Marco 5, 25-33; in Luca 8, 43-47.

Il racconto della guarigione di questa donna che soffre di perdite di sangue è inserito nel racconto più ampio della rianimazione della bambina di dodici anni, figlia di un capo della sinagoga.

Il problema di questa donna è l'impurità rituale. Siamo in un contesto giudaico dove il sangue è considerato impuro e questa donna, che soffre di questo disturbo, non solo è malata, ma è in una condizione ritualmente impura e pertanto è emarginata.

Ecco come Marco racconta l'episodio.

Mc 5,²⁵Una donna, che aveva un flusso di sangue da dodici anni, ²⁶e aveva sofferto molto da parte di molti medici e aveva speso tutto quello che aveva, senza ottenere nessun giovamento, anzi, era piuttosto peggiorata, ²⁷avendo sentito parlare di Gesù, venendo tra la folla, di dietro, toccò il suo mantello. ²⁸Diceva, infatti: «Se anche toccherò le sue vesti [*basta che io tocchi le sue vesti*] sarò salva!». ²⁹E subito si fermò la fonte del suo sangue e riconobbe nel suo corpo che era stata guarita dalla sua infermità. ³⁰E subito Gesù, avendo riconosciuto in se stesso la forza che era uscita da lui, voltatosi verso la folla diceva: «Chi mi ha toccato le vesti?». ³¹E i discepoli gli dicevano: «Ma vedi che c'è una folla che ti sta comprimendo e dici: "Chi mi ha toccato?"». ³²Ma egli guardava tutto intorno per vedere chi aveva fatto questo. ³³Ora, la donna, presa da timore e tremando, sapendo quello che le era accaduto, venne e si prostrò dinnanzi a lui e gli disse tutta la verità.

Questa donna ha fatto un'azione scorretta; nelle condizioni in cui era non doveva assolutamente permettersi di toccare Gesù. Toccare un rabbino, lei impura, alle spalle, senza farsene accorgere, è un'azione scorretta. Gesù se ne accorge e lei sa di aver fatto una cosa che non avrebbe dovuto fare secondo quello schema religioso e alla fine dice: «sì, sono stata io, abbi pazienza!». Ma ha sentito di essere guarita.

Il racconto di Marco è lungo, particolareggiato, con quella nota ironica sui medici. Non crederete mica di trovare questo particolare nel racconto di Luca che era medico. Ma per carità!

Sentite come lo rende il medico Luca.

Lc 8,⁴³ Una donna che aveva un flusso di sangue da dodici anni, la quale non poté essere guarita da nessuno, avvicinandosi da lui...

Ha ridotto dicendo che è un caso ...incurabile.

Leggiamo adesso Matteo:

Mt 9,²⁰ Ed ecco una donna, emorroissa da dodici anni, avvicinandosi di dietro, toccò la frangia del suo mantello. ²¹Diceva infatti fra sé: «Se solo toccherò il suo mantello, sarò salva».

Tutto qui. Quanto è più breve rispetto al racconto di Marco? Lo vediamo bene da testo presentato in sinossi:

Matteo 9, 20-22	Marco 5, 25-34
²⁰ Ed ecco una donna, emorroissa da dodici anni, avvicinandosi di dietro, toccò la frangia del suo mantello. ²¹ Diceva infatti fra sé: «Se solo toccherò il suo mantello,	²⁵ Una donna, che aveva un flusso di sangue da dodici anni, ²⁶ e aveva sofferto molto da parte di molti medici e aveva speso tutto quello che aveva, senza ottenere nessun giovamento, anzi, era piuttosto peggiorata, ²⁷ avendo sentito parlare di Gesù, venendo tra la folla, di dietro, toccò il suo mantello. ²⁸ Diceva, infatti: «Se anche toccherò le sue vesti

sarò salva».

²²Ma Gesù voltatosi e vistala disse:
«Coraggio
figlia, la tua fede ti ha salvata!».
E da quell'ora la donna fu salva.

sarò salva!».

²⁹E subito si fermò la fonte del suo sangue e riconobbe nel suo corpo che era stata guarita dalla sua infermità.

³⁰E subito Gesù, avendo riconosciuto in se stesso la forza che era uscita da lui, voltatosi verso la folla diceva: «Chi mi ha toccato le vesti?».

³¹E i discepoli gli dicevano: «Ma vedi che c'è una folla che ti sta comprimendo e dici: “Chi mi ha toccato?”».

³²Ma egli guardava tutto intorno per vedere chi aveva fatto questo.

³³Ora, la donna, presa da timore e tremando, sapendo quello che le era accaduto, venne e si prostrò dinnanzi a lui e gli disse tutta la verità.

³⁴Ed egli allora le disse:

«Figlia, la tua fede ti ha salvata; va' in pace e sii sanata dal tuo male».

O è un riassunto ridotto all'essenziale; i racconti di Matteo sono così. Se volete il brio narrativo dovete leggere Marco, se volete tanti episodi ridotti all'essenziale dovete leggere Matteo che ha conservato la notizia della donna, il nome della malattia, i dodici anni, che sono importanti perché coincidono con gli anni della bambina.

Quel numero dodici serve per fare il concatenamento; i due racconti sono stati fusi in uno solo per via di quei dodici anni.

Questo numero, dal profondo significato simbolico per la cultura giudaica, Matteo lo ha scelto ed evidenziato anche per un altro motivo che riveste una valenza profonda. La donna, infatti, dopo dodici anni di infertilità, può tornare ad essere portatrice della vita, ed ugualmente la fanciulla può entrare nella fase della vita che le consente di essere madre, aprirsi alla vita, il grande dono della grazia di Dio. Ecco allora che la duplice guarigione operata da Gesù ha il significato, oltre che di sanare un male, anche quello di permettere la fecondità, la trasmissione della vita, e non condannare la donna, per la sua sterilità, ad una sorta di emarginazione sociale. Il dono dei figli, infatti, o l'esserne privi era considerato segno di benedizione o di maledizione da parte di Dio (Es 23,26; Dt 7,14; Sal 127,3-5)

Questa donna pensa: è sufficiente che io tocchi il mantello,

²² Ma Gesù voltatosi e vistala disse: «Coraggio figlia, la tua fede ti ha salvata!». E da quell'ora la donna fu salva. Ma

Soffermiamoci ancora un attimo. In Marco questa donna ruba un miracolo a Gesù, cioè, senza farsene accorgere, tocca il mantello e appena l'ha toccato sente di essere guarita.

Gesù chiede: “chi mi ha toccato?”. I discepoli intervengono e gli dicono, ma come “chi mi ha toccato?!” , hai la folla addosso! Eh no! Gesù ha sentito qualcosa di diverso, ha sentito una forza uscire da lui.

Matteo non dice nulla di tutto questo; non corrisponde al suo schema mentale. Marco dice che la donna è guarita prima che Gesù sapesse chi l'ha toccata e invece in Matteo no, la donna toccò il mantello, Gesù si voltò, vide la donna.

Gesù non ha bisogno di chiedere, il Gesù di Matteo non chiede mai, il Gesù di Marco chiede sempre; è una sua caratteristica: fa domande, domande semplici, domande proprio da medico che si informa sulla situazione. Parlando del bambino malato chiede infatti a quel padre: “da quanto tempo gli capita questo?” (Mc 9,21). Allo stesso modo Gesù chiede: «Chi mi ha toccato?». In Matteo nulla del genere, è Gesù che prende l'iniziativa, si volta, individua la donna e, anziché sgridarla perché un rabbino avrebbe fatto così – le avrebbe detto aspre parole di rimprovero perché in quella situazione si era permessa di toccarlo – le rivolge la parola con estrema dolcezza. Lui è un rabbino con un'altra mentalità, è un maestro nuovo, la sua giustizia supera quella degli scribi e dei farisei.

Gesù infatti si volta e...

²²Gesù voltatosi e vistala disse: «Coraggio figlia, la tua fede ti ha salvata!». E da quell'ora la donna fu salva.

Da quando Gesù le ha detto la parola; non è lei che ha preso – quasi rubato – il miracolo senza che Gesù si accorgesse di nulla; è Gesù che l'ha salvata intenzionalmente.

In questo episodio Gesù dichiara di fronte a tutti, pubblicamente, che le categorie del puro e dell'impuro sono invenzioni umane che non lo interessano perché nulla è impuro di fronte a Dio; un argomento che troveremo approfondito e dettagliato in seguito, al capitolo 15.

Luca, nel corrispondente episodio della guarigione della figlia del capo della sinagoga, riferendosi al padre della fanciulla dice: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata (8,50)» Quel «μόνον πιστεύσον» (*mònon pìsteuson*) “solo credi” sono due parole che meritano una seppur brevissima riflessione; esprimono infatti la sintesi, l'essenzialità della fede, la base e la sufficienza della fede. Tutto il resto scompare o, meglio, viene di conseguenza se uno veramente crede. Il dono di Dio è superiore ad ogni speranza e aspettativa per chi pienamente ha fede.

Non fatevi venire in mente la sciocca domanda: “ma in realtà, come sono andati i fatti?”.

Sono due modi di raccontare, siamo di fronte a dei racconti e i racconti interpretano i fatti. Noi abbiamo due interpretazioni dei fatti; mettendoli a confronto percepiamo lo stile di ciascuno e lo stile di Matteo è quello della solennità, che mette in evidenza un Gesù maestro, conoscitore, curatore, essenziale. Qualcuno ha paragonato Matteo a Pio XII e Marco a papa Giovanni XXIII; due stili diversi, due personaggi che hanno lo stesso compito, lo stesso ruolo, lo stesso tipo di attività; entrambi hanno lavorato in diplomazia, eppure che cosa li distingueva? Il carattere. Pur comportandosi da papa tutti e due, avevano due stili molto diversi di parlare, di rapportarsi con la gente. Marco parla e racconta come papa Giovanni, Matteo racconta come Pio XII con quella sacralità solenne, stringata, severa, ricca di teologia, notevolmente apprezzabile proprio per questa ricchezza.

Arriviamo così alla fine del capitolo 9 quando dopo i detti di vocazione, la chiamata dei peccatori, troviamo il terzo elemento di chiamata e di missione. Dal versetto 35 in poi troviamo che ...

Mt 9,³⁵ Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.
³⁶Vedendo le folle ebbe compassione di loro, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. ³⁷Allora dice ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi!

Gesù paragona tutta questa gente ad un campo di grano e il grano, quando è maturo, deve essere raccolto, non si può aspettare; è l'occasione buona, ma i mietitori sono pochi. Gesù sta parlando dei discepoli.

³⁸Pregate dunque il signore della messe che mandi operai nella sua messe!».

Pregate allora il signore della messe, il signore del campo di grano perché mandi degli operai a mietere questo grano dell'umanità.

Discorso missionario (Mt 10)

Mandi operai a mietere: questo serve per introdurre il capitolo 10 che è il discorso missionario, il secondo grande discorso in cui Matteo raccoglie i detti sulla missione, la Chiesa che esce, si apre all'esterno.

Troviamo pertanto all'inizio del capitolo la vocazione dei dodici, la chiamata di tutti e dodici, uno per uno, con l'elenco dei nomi e poi la missione dei dodici. Gesù li incarica di portare l'annuncio, di guarire, di entrare in buona relazione con le persone. Ma attenzione!

Questo discorso missionario riproduce la condizione della Galilea, non è la raccolta normativa dei missionari di sempre e dovunque, ma sono le indicazioni di quel preciso momento storico. Durante la sua vita in Galilea Gesù diede ai discepoli l'incarico di preparargli il terreno ed essi andavano davanti a lui, di villaggio in villaggio annunciando l'imminente arrivo di Gesù e in quella occasione non portavano bisaccia, né sandali, né bastone, né due mantelli, né si portavano denaro e si lasciavano ospitare dalle persone dei villaggi perché in quel contesto sociale era possibile quel tipo di comportamento.

10.¹Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. ²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, ³Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì. ⁵Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. ⁹Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, ¹⁰né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

Le regole della missione universale poi saranno altre, sarà necessario che a suo tempo gli apostoli adoperino non solo i sandali, ma anche i cavalli, le navi, i carri e tutti gli altri mezzi di comunicazione necessari. Non confondiamo quindi i piani; il senso della povertà, della disponibilità e dell'urgenza non contraddicono l'utilizzo dei mezzi necessari per evangelizzare.

Strettamente connesso con la missione c'è l'annuncio della persecuzione e del rifiuto. Il discorso missionario è in realtà un discorso che prevede le difficoltà:

¹⁶Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi;

Sappiatelo in partenza, la vostra rischia di essere una missione fallimentare.

È il primo discorso duro che Gesù propone ai discepoli; appena chiamati li mette in guardia. La missione che affida a loro non è una missione facile, è umanamente impossibile, come delle pecore che vanno ad evangelizzare i lupi. È scontato che faranno una brutta fine, eppure Gesù è convinto che ci sia una buona fine, ci sia un risultato positivo.

È un discorso di incoraggiamento e di invito alla fiducia. Gesù non è venuto a portare un quieto vivere, ma una situazione di combattimento, la spada, e quindi chiede ai discepoli l'impegno, il coraggio. Gesù rischia di essere un segno di divisione, alcuni lo accettano, altri lo rifiutano. Chi lo accetta deve avere il coraggio di affrontare le difficoltà.